



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA
LEZIONE 4

Il *lògos*, la parola Chi o cosa era

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

C'è un importante un passo biblico che viene mal interpretato sia dai trinitari che dagli unitari. Si tratta di Gv 1:1. Ecco il testo originale greco:

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος
En archè èn o lògos, kài o lògos èn pròs tòn theòn kài theos èn o lògos
In principio era la parola e la parola era presso il Dio e Dio era la parola

“In principio era la parola”: la “parola” di cui si parla esisteva già; esisteva “in principio”. Occorre identificarla e capire cosa sia questa parola.

“La parola era presso il Dio”: questa “parola” (che identificheremo) era presso *//* Dio. Si noti l'articolo determinativo (τὸν, *ton*, il). Si parla qui del Dio uno e unico, il creatore.

“E la parola era Dio”: qui occorre fare attenzione: il soggetto non è Dio, ma la parola. Lo stabilisce già il contesto: è della parola che si sta parlando. Lo stabilisce anche la costruzione della frase: in greco (come in latino) il soggetto è spesso alla fine della frase. In italiano diciamo che “la parola era Dio” e non che “Dio era la parola”. In greco questo equivoco non nasce: se infatti si volesse dire che Dio era la parola, si direbbe che ‘*//* Dio era la parola’, usando l'articolo. Nella frase precedente, infatti, si usa l'articolo determinativo davanti a Dio: “La parola era presso *//* Dio”. Se questo articolo fosse usato nella frase successiva, allora significherebbe che ‘il Dio era la parola’. Il testo però non dice così. Dice che “la parola era Dio”. Sbagliano quindi i Testimoni di Geova ad insistere su questa mancanza di articolo per dimostrare che la parola era ‘un dio’ o ‘divina’ e non Dio. La mancanza di articolo è infatti richiesta dalla costruzione: “la parola [soggetto] era Dio [predicato nominale]”. Insistere nel voler mettere l'articolo indeterminativo “un” davanti a “Dio” indica solo scarsa conoscenza della lingua greca.

Significa allora che la parola effettivamente era Dio? La risposta rischia di essere fuorviante se chi fa la domanda ha già in mente alcune *sue* conclusioni religiose. Per meglio dire: se si

crede che la parola sia Yeshùà, si fa dire al testo che Yeshùà era Dio; questo contro tutte le evidenze bibliche che non identificano mai Yeshùà con il Dio di Israele. Se si crede che la parola sia un dio o divina, si fa dire al testo una cosa che non dice, dato che è detto chiaramente che “la parola era Dio”. L'errore sta *nel dare per scontato* che la parola sia Yeshùà. Ma è proprio così? In effetti, no. Esaminiamo bene il testo.

Già ci può mettere sulla buona strada della comprensione l'uso che Giovanni stesso fa del termine *lògos* (“parola”, in greco). Nel suo Vangelo Giovanni parla spesso di questa “parola” (λόγος, *lògos*): “Se perseverate nella mia *parola* [λόγος (*lògos*)]” (Gv 8:31); “Se uno osserva la mia *parola* [λόγος (*lògos*)]” (Gv 8:51); “Chi ascolta la mia *parola* [λόγος (*lògos*)]” (Gv 5:24). Questa “parola” (λόγος, *lògos*) è la parola **di Dio**: “Io ho dato loro la **tua parola** [λόγος (*lògos*)]” (Gv 17:14); essa è la verità: “La tua *parola* [λόγος (*lògos*)] è verità”. - Gv 17:17.

Si tratta quindi della “parola” di Dio, la parola creatrice di Dio. “In principio Dio creò” (Gn 1:1): “Dio *disse*” (Gn 1:3). Dio nominava le cose ed esse erano create. Dio creò tramite la sua parola. È la parola vivificante di Dio di cui egli stesso dice: “Così è della mia *parola*, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata” (Is 55:11). Questa parola che “era in principio” e che “era *presso Dio*”, è la sapienza con cui egli ha creato l'universo, quella stessa sapienza personificata che parla in prima persona in Pr 8:22-30: “Geova [*yhvh* nel testo ebraico] stesso mi produsse come il principio della sua via, la prima delle sue imprese [...]. Da tempo indefinito fui insediata, dall'inizio, da tempi anteriori alla terra [...] quando egli non aveva ancora fatto la terra e gli spazi aperti. Quando egli preparò i cieli *io ero là*; [...] allora *ero accanto a lui* come un artefice” (TNM). Questa “parola”, sapienza di Dio, **era presso Dio**. Prima di Yeshùà era già una potenza divina. È proprio questa parola di Dio che è *scesa in Yeshùà e ha abitato in lui*. Come, infatti, Yeshùà potrebbe proclamare con tanta autorità quella parola se non per il fatto che essa è scesa in lui? “La Parola è divenuta carne e ha risieduto fra noi” (Gv 1:14, TNM): essa ha risieduto nella persona mortale di Yeshùà. È per questo che Yeshùà non pronuncia parole umane, ma parole di Dio: “Chi trascura me e non riceve le mie parole ha uno che lo giudica. La parola che ho detto è ciò che lo giudicherà nell'ultimo giorno, perché *non ho parlato di mio* proprio impulso, ma il Padre stesso che mi ha mandato mi ha dato comandamento su ciò che devo dire e di che devo parlare” (Gv 12:48,49, TNM). Dio stesso aveva profetizzato circa il messia: “Susciterò per loro [gli israeliti] di mezzo ai loro fratelli un profeta come te [Mosè]; e in realtà **metterò le mie parole nella sua bocca**, ed egli certamente pronuncerà loro tutto ciò che io gli comanderò”. - Dt 18:18.

D'altra parte, l'idea di un *lògos* quale demiurgo e artefice della creazione è un concetto pagano del tutto estraneo alla Scrittura. È nella letteratura greca pagana che si parla di un *lògos* artefice. La filosofia del *logos* è presente nello Stoicismo. Cleante (3°-4° secolo a. E. V.), richiamandosi ad Eraclito, afferma la dottrina del *logos spermatikòs* (la "ragione seminale") che si diffonde nella materia inerte animandola e portando alla vita i diversi enti. Filone d'Alessandria (circa 20 a. E. V. – 50 E. V.) riprenderà il *logos* della tradizione stoica incorporandolo nella sua teologia e connettendolo al tema biblico della "parola di Dio". Per Filone, che si rifà anche al *Timeo* di Platone, Dio è trascendente rispetto al mondo, e a far da mediatore tra il primo e il secondo è proprio il *logos*. Nella dottrina di Filone si riconoscono temi e concetti che poi torneranno nel cosiddetto cristianesimo (che è in verità l'apostasia dalla dottrina originale di Yeshùa).

Mai Giovanni avrebbe utilizzato una tale categoria. Giovanni era un ebreo che conosceva la verità delle Scritture: per lui come per tutti gli ebrei *la parola* di Dio era la sua stessa sapienza. Dispiace che alcuni studiosi della Bibbia ritengano che Giovanni abbia usato il termine *logos* in una doppia accezione: per comunicare sia agli ambienti ebraici, familiari col concetto della divina sapienza, sia agli ambienti della filosofia ellenistica, in cui il *logos* era un concetto filosofico radicato da tempo. Questo metodo (di mettere insieme verità biblica e paganesimo) è tipico del cosiddetto cristianesimo (apostasia istituzionalizzata nel 4° secolo E.V. e dai cui sorse la Chiesa Cattolica Romana) e nulla ha a che fare con

道 Giovanni, l'autore dell'omonimo Vangelo. Seguendo quest'idea, alcune traduzioni cinesi del *Vangelo di Giovanni* hanno addirittura tradotto il termine *logos* con "Tao"!

Purtroppo le convinzioni religiose condizionano molto le traduzioni bibliche. Lo fanno anche in questo caso. Ecco, ad esempio, come *TNM* traduce il passo in questione (infrangendo le regole delle lingue greca e italiana):

<p>1 In principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era un dio.</p>	<p>La costruzione greca impedisce questa traduzione. Il greco ha: "La parola era Dio". "La parola" è soggetto; "Dio" è predicato nominale.</p>
<p>² Questi era in principio con Dio. ³ Tutte le cose son venute all'esistenza per mezzo di lui, e senza di lui neppure una cosa è venuta all'esistenza.</p>	<p>La precedente "parola", femminile in italiano, diventa improvvisamente maschile: "questi", "lui". Una <i>cosa</i> ("la parola") diventa improvvisamente una <i>persona</i>: "lui".</p>

Che il *logos*, "la parola", non sia Yeshùa ma **la parola creatrice di Dio** lo dimostra la Bibbia stessa:

"I cieli furono fatti dalla parola del Signore,
e tutto il loro esercito dal soffio della sua bocca".
- S/33:6.

Vediamo ora tre passi biblici:

“C'è un solo Dio, il Padre, dal quale sono tutte le cose, e noi viviamo per lui, e un solo Signore, Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose”. - 1Cor 8:6.

“Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili”. - Col 1:15,16.

“[Yeshùà, il] Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi”. - Eb 1:2.

In 1Cor 8:6 l'espressione “mediante il quale” potrebbe far pensare a Yeshùà come mediatore o artefice della creazione. Non è così, perché il testo dice chiaramente: “C'è un solo Dio, il Padre, **dal quale** sono tutte le cose”. È Dio e solo Dio il creatore. Il senso di quel “mediante” (greco δία, *dià*) è ben espresso dalla traduzione che ne fa il *Nuovo Testamento Interlineare* (Edizioni San Paolo): “Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, *in virtù del quale* sono tutte le cose e noi grazie a lui” (il corsivo è nostro). Nel caso di Dio si ha ἐξ (*ecs*), *da*; nel caso di Yeshùà, δία (*dià*), *attraverso*.

Nel passo di Col c'è l'espressione “in lui”, cioè in Yeshùà. Non implica il suo creare, perché si dice che Yeshùà stesso è una “creatura” e si dice che “tutte le cose” che “sono state create” sono “le cose che sono nei cieli e sulla terra” (già creati).

Nel passo di Eb si dice che Yeshùà è “erede di tutte le cose”. Come potrebbe essere erede di ciò che lui stesso avrebbe creato? La creazione è di Dio e Yeshùà la eredita. Si noti “che egli [Dio] *ha costituito* erede di tutte le cose” Yeshùà. È Dio che lo *ha costituito* erede in virtù della sua ubbidienza fino alla morte. “Tu hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquità; perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto con olio di letizia”. – V. 9.

Desideriamo ora richiamare l'attenzione su come i convincimenti religiosi condizionino i traduttori. Si prenda Col 1:15-17 nella versione di *TNM*: “Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio, il primogenito di tutta la creazione; perché *per mezzo di lui* tutte le [altre] cose furono create nei cieli e sulla terra, le cose visibili e le cose invisibili, siano essi troni o signorie o governi o autorità. Tutte le [altre] cose sono state create *per mezzo di lui* e per lui. Ed egli è prima di tutte le [altre] cose e *per mezzo di lui* tutte le [altre] cose furono fatte esistere”. Si noti ora in particolare quel “per mezzo di lui”, che il testo riferisce a Yeshùà e che nel passo compare per ben tre volte. L'ignaro lettore non può far altro che desumere che Yeshùà fu il *mezzo* o lo strumento della creazione. Eppure la Bibbia dice chiaramente che “in principio **Dio** creò” (Gn 1:1). Il fatto è che il passo paolino non dice affatto “per mezzo” di Yeshùà, ma ἐν (*en*), “in” Yeshùà. La preposizione *en*, “in”, compare la prima e la terza volta nel brano.

La seconda volta il greco ha invece $\delta\iota' \alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon \kappa\alpha\iota \epsilon\iota\varsigma \alpha\upsilon\tau\omicron\nu$ (*di'autù kài eis autòn*): “in virtù di lui e per lui”. Paolo sta dicendo qui che tutta la creazione è stata fatta da Dio per Yeshùà.

Il senso che può assumere la preposizione greca $\delta\iota\acute{\alpha}$ (*dià*), “attraverso”, è ben illustrato dal passo di *1Tm 2:15*: “Essa [la donna] sarà tenuta in salvo *per mezzo* [$\delta\iota\acute{\alpha}$ (*dià*)] del parto” (*TNM*). *NR* traduce così: “Sarà salvata partorendo figli”. Non è il parto che salva la donna, infatti una donna può morire proprio partorendo. È invece la donna che viene salvata perché possa partorire e perpetuare la specie umana. Nello stesso modo, tutta la creazione non fu fatta *da* Yeshùà, ma *per* Yeshùà.

Si noti anche *Eb 7:9*: “*Per mezzo* [$\delta\iota\acute{\alpha}$ (*dià*)] di Abraamo anche Levi che riceve le decime ha pagato le decime” (*TNM*). Levi, terzo figlio di Giacobbe e quindi pronipote di Abraamo, non poteva certo aver pagato letteralmente le decime impiegando come intermediario Abraamo, che era il nonno di suo padre, ormai morto da tempo. L'autore di *Eb*, infatti, premette: “Se posso usare l'espressione” (v. 9); poi spiega: “Poiché [Levi] era ancora nei lombi del suo antenato [Abraamo] quando Melchisedec [che ricevette un decimo del bottino da Abraamo] lo incontrò”. Virtualmente, Levi pagò in virtù di Abraamo, sebbene Levi non fosse ancora nato. Similmente, tutta la creazione fu fatta da Dio in virtù di Yeshùà, sebbene Yeshùà non fosse ancora nato.

Yeshùà primogenito e principio della creazione

“Egli è l'immagine del Dio invisibile, *il primogenito* di ogni creatura” (*Col 1:15*). Qui si parla di Yeshùà e si dice chiaramente che è “*il primogenito* di ogni creatura”. Coloro che credono ad una esistenza preumana di Yeshùà vedono in questo passo una conferma alla loro idea religiosa. Occorre tuttavia comprendere il significato che “primogenito” ha nella Scrittura. Ovviamente c'è prima di tutto il significato letterale: è primogenito chi nasce per primo, il primo generato, appunto. Così, ad esempio, in *Gn 27:19* Esaù è detto primogenito di Isacco, in quanto nato prima di Giacobbe che pure gli era gemello. Esiste però anche un senso figurato. In *Es 4:22* Dio dice: “Israele è mio figlio, il mio primogenito”. In *Ger 31:9* Dio chiama anche Efraim suo primogenito. Il lettore ebreo non trovava in ciò alcuna contraddizione e non si domandava come poteva mai essere Efraim primogenito se già lo era Israele. Capiva il senso di “primogenito”. È il modo che la Bibbia usa per designare il primo per importanza. Si noti *Gn 48:14*: “Israele [= Giacobbe] stese la sua mano destra e la posò sul capo di Efraim, che era il più giovane, e posò la sua mano sinistra sul capo di Manasse, incrociando le mani;

perché Manasse era il primogenito”; qui si vede che il primogenito in senso naturale viene soppiantato da colui che diventa primogenito per importanza spirituale al posto suo. Il *Sl* 89 parla prima di tutto del re Davide, cui Dio dice di aver fatto un giuramento (v. 3; cfr. v. 20); al v. 27 Dio promette: “Lo costituirò mio *primogenito*”. Ragionando umanamente, un primogenito lo è o non lo è e basta. Ma la Bibbia – sempre molto *concreta* nelle sue immagini – dice che una persona può essere *costituita* primogenita, ovviamente il senso spirituale.

Per ciò che concerne Yeshùà, è ovvio che l’espressione che lo definisce “*il primogenito* di ogni creatura” vada presa in senso figurato. Da nessuna parte nella Bibbia si accenna a una sua creazione antecedente alla sua nascita umana. Nel noto passo di *Gv* 1:1 in cui si afferma che “nel principio era la *Parola* [*lògos*], la Parola era con Dio, e la Parola era Dio”, non si parla della creazione del *lògos*, ma si dice chiaramente che il *lògos* era già con Dio, “era nel principio con Dio” (v. 2). In ogni caso, qui si parla della parola creatrice di Dio (*Sl* 33:6) che non fu mai creata ma che appartiene a Dio da sempre, non di Yeshùà.

Giovanni dice che la parola o *lògos* di Dio “carne divenne e pose la tenda fra noi” (σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν, *sàrcs eghèneto kài eskènosen en emìn*, *Gv* 1:14): la parola sapiente di Dio ha risieduto nella persona mortale di Yeshùà. È per questo che Yeshùà non pronuncia parole umane, ma parole di Dio (*Gv* 12:48,49; cfr. *Dt* 18:18). Giovanni dice di Yeshùà *in cui è scesa* la parola di Dio: “Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria *come di unigenito dal Padre*” (*Gv* 1:14). Si noti che qui Giovanni dice “*come di unigenito*”. E in 3:16 Giovanni dice che Dio “Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo *unigenito* Figlio”. Ora, coloro che prendono tutto alla lettera, come fanno a spiegare che Yeshùà sarebbe il primogenito della creazione e anche l’unigenito? Gli angeli pure fanno parte della creazione. È ovvio che il senso di “unigenito” non è letterale.

Paolo spiega che Dio, “quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, affinché egli sia *il primogenito* tra molti fratelli” (*Rm* 8:29). Qui si comprende chiaramente il senso metaforico. Questo senso è spiegato da Giovanni stesso quando afferma che i credenti “non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d’uomo, ma sono nati da Dio” (*Gv* 1:13). Così, “sia colui che santifica [Yeshùà] sia quelli che sono santificati [i suoi discepoli] provengono tutti da uno [Dio]; per questo egli non si vergogna di chiamarli fratelli” (*Eb* 2:11). Si noti che da Dio provengono nello stesso identico modo sia Yeshùà che i suoi discepoli. Yeshùà li chiama “fratelli” e lui, tra di loro, è costituito “*il primogenito* tra molti fratelli” (*Rm* 8:29). Non sfugga poi la frase: “*Affinché* egli sia il primogenito”; se fosse già primogenito come inteso da chi legge letteralmente, sarebbe primogenito e basta, non potrebbe perdere questa caratteristica, non

ci sarebbe lo scopo di Dio di farlo diventare primogenito. Ma qui si dice che Dio ha questo scopo: “Affinché sia”.

Non ci si può quindi riferire alla creazione di *Genesi* per trovarvi l’inizio della vita di Yeshùà. Con Paolo dobbiamo riconoscere: “Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria” (1Tm 3:16). Si noti la *sequenza* temporale che riguarda Yeshùà. Paolo non fa riferimento ad una esistenza preumana di Yeshùà, ma parte dalla figura storica di Yeshùà, definendolo “colui che è stato manifestato in carne”. Il verbo qui usato è ἐφανερώθη (*efaneròthe*), terza persona singolare del passivo aoristo indicativo del verbo φανερώω (*faneròo*). Vediamolo. Questo verbo deriva dal vocabolo greco φανερός (*faneròs*) che significa “manifesto, noto (cioè essere chiaramente riconosciuto o noto)”. Il verbo (numero Strong G5319) significa quindi “rendere manifesto o conosciuto quello che era ignoto”, “rendere conosciuto insegnando”, “divenire manifesto”, “essere reso noto”, “farsi vedere, apparire”, “essere chiaramente riconosciuto” (*Vocabolario del Nuovo Testamento*). Essendo alla voce passiva, il verbo viene a significare “essere conosciuto”. Il tempo aoristo indica in greco un’azione improvvisa. Il significato finale di ἐφανερώθη (*efaneròthe*) è quindi “fu d’un tratto conosciuto”, “iniziò ad essere conosciuto”. Paolo aggiunge ἐν σαρκί (*en sarkì*), “in carne”. La parola “carne” indica l’essere umano, come in Lc 3:6 in cui “ogni creatura” è nel testo greco “ogni carne”, come in Gv 17:2 in cui “ogni essere umano” (*CEI*) è nel testo greco “ogni carne”; così anche in At 2:17 in cui lo spirito sparso “sopra ogni persona” è nel greco “sopra ogni carne”. Paolo, insomma, sta dicendo che Yeshùà “iniziò ad essere conosciuto come uomo”. Dopodiché “è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria” (1Tm 3:16). L’essere “elevato in gloria” è *successivo* alla sua vita, così come l’essere apparso agli angeli è *successivo* alla sua vita.

A Pilato, Yeshùà dichiara: “Io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità” (Gv 18:37). Si nota qui, nella traduzione “sono venuto *nel* mondo”, la mano tendenziosa del traduttore che ha in mente la sua dottrina religiosa sulla preesistenza di Yeshùà. “Venuto nel mondo” lascia infatti intendere che Yeshùà sarebbe venuto nel mondo terrestre da un mondo spirituale. Così anche *CEI*, che è trinitaria. Così anche *TNM*, che pur non essendo trinitaria crede nell’esistenza preumana di Yeshùà. Ma cosa dice *la Bibbia*? Dice εἰς τὸν κόσμον (*eis tòn kòsmon*), che è **la stessa identica espressione** usata, sempre da Giovanni, in Gv 16:21: “La donna, quando partorisce, prova dolore, perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda

più dell'angoscia per la gioia che sia venuta **al mondo** [εἰς τὸν κόσμον (*eis tòn kòsmon*)] una creatura umana". Ecco un esempio di due pesi e due misure. Yeshùà disse quindi: "Per questo sono venuto **al mondo** [εἰς τὸν κόσμον (*eis tòn kòsmon*)]".

Per ciò che riguarda il passo che dice che Yeshùà "è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura" (*Col* 1:15), questo sarà esaminato in una prossima lezione.

"Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio" (*Ap* 3:14). Qui si parla di Yeshùà. Come spiegare l'espressione "il principio della creazione di Dio"? Sia i trinitari che i binitari che coloro che credono in una vita preumana di Yeshùà, credono di trovare qui conferma alla loro idea religiosa. Se Yeshùà è "il principio della creazione", dicono, significa che fu il primo ad essere creato. Intanto, trinitari e binitari hanno qui il loro bel daffare per spiegare come mai Yeshùà, che loro reputano essere Dio, possa essere stato creato. Comunque, ci interessiamo qui della presunta esistenza preumana di Yeshùà, per cui analizziamo il passo in quest'ottica. Vediamo il testo biblico: ἡ ἀρχὴ τῆς κτίσεως τοῦ θεοῦ (*e archè tès ktiseos tù theù*), "l'*archè* della creazione di Dio". La chiave sta nel tradurre bene la parola greca ἀρχή (*archè*). Si potrebbe pensare subito a *Gv* 1:1: "Nel principio [ἐν ἀρχῇ (*en archè*)] era la Parola", e questo deve essere stato anche il pensiero del traduttore. Tuttavia, aspetto interessante, *CEI* traduce con la maiuscola: "Il Principio della creazione di Dio", e un semplice principio inteso come inizio non avrebbe motivo di essere indicato con la maiuscola. A stupirci è *TILC*, che è di solito una traduzione alquanto libera; ebbene, così viene qui reso il passo: "Il Capo della creazione di Dio". Ciò potrebbe anche bastare, a questo punto, per spiegare il significato di *archè*. Ma noi che siamo scrupolosi preferiamo non fermarci alle traduzioni: preferiamo capire la Bibbia usando la Bibbia. Così, scopriamo che la parola ἀρχή (*archè*) si trova anche in *Lc* 12:11: "Quando poi vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati", in cui "magistrati" traduce il greco ἀρχὰς (*archàs*), plurale accusativo di ἀρχή (*archè*). Proseguendo nell'indagine biblica troviamo la parola greca in *Rm* 8:38: "Né angeli, né *principati* [ἀρχαὶ (*archài*); plurale nominativo]". Qui la parola non è riferita ad una *autorità* umana, come in *Lc* 12:11, ma ad *autorità celesti*. In *Ef* 1:21 è detto che Yeshùà è "al di sopra di ogni *principato* [ἀρχῆς (*archès*); genitivo singolare], autorità, potenza, signoria". In *Ef* 3:10 si parla di "principati" (ἀρχαὶ, *archài*) "nei luoghi celesti".

La parola greca ἀρχή (*archè*) non significa soltanto "principio" o "inizio", ma anche "la prima persona in una serie, il leader" (*Vocabolario del Nuovo Testamento*). Ottima quindi la traduzione che *TILC* fa di *Ap* 3:14: "Il Capo della creazione di Dio". Il greco ἡ ἀρχὴ (*e archè*), "il Principato", usando l'articolo determinativo, vuol significare che Yeshùà non è una delle

tante autorità celesti, ma è **la** autorità, **l'autorità per eccellenza**, ovviamente sottomessa a Dio, perché “è chiaro che colui che gli ha sottoposto ogni cosa, ne è eccettuato”. – 1Cor 15:27.

Possiamo riassumere l'essenza, il ruolo, la funzione e la posizione di Yeshùà con il passo biblico di Col 1:13-20:

“Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio. In lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è l'immagine¹ del Dio invisibile², il primogenito³ di ogni creatura; poiché in lui⁴ sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati⁵, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui⁶ e in vista di lui⁷. Egli è prima⁸ di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui⁹. Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa; è lui il principio¹⁰, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato. Poiché al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce; per mezzo di lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli¹¹”.

¹ “L'immagine”, non la sostanza di Dio.

² “Dio invisibile”. Dio dice di sé: “L'uomo non può vedermi e vivere” (Es 33:20). Yeshùà fu visto: era umano.

³ “Primogenito”: in senso biblico, metaforico, il primo di tutti.

⁴ “In lui”, ovvero avendo in mente lui, con lui come riferimento centrale, in vista di lui; greco *en autò*, “in lui”, per cui è sbagliato e tendenzioso il “per mezzo di lui” di *TMM*.

⁵ “Principati”: greco *archài*, plurale di *archè*.

⁶ “Per mezzo di lui”. Il testo greco ha *di'autù*. La preposizione *dià* seguita dal genitivo, come in questo caso (*autù*), significa “attraverso”, ovvero Dio creò avendo in mente Yeshùà. Il Creatore è Dio (Gn 1:1; Is 40:28) e solo Dio. Yeshùà stesso lo sostenne. - Mt 19:4; Mr 10:6.

⁷ “In vista di lui”. Greco *èis autòn*, “per lui”.

⁸ “Egli è prima [greco *pro*] di ogni cosa”. La preposizione *pro* significa “davanti”; seguita dal genitivo, come qui (*pànton*, “di tutte le cose”), significa “a preferenza di”. “Dio, il tuo Dio, ti ha unto d'olio di letizia; ti ha preferito ai tuoi compagni”. – Sl 45:7.

⁹ “Tutte le cose sussistono in lui [*en autò*]”.

¹⁰ “È lui il principio”. Qui ritroviamo la parola *archè*, con il chiaro significato che abbiamo spiegato più sopra: il Capo, il Principato, il Primo, il Più Importante. Si noti che questa apposizione viene subito dopo l'altra: “Il capo del corpo”.

¹¹ Viene qui confermato, riassunto e spiegato il disegno di Dio che ha Yeshùà come centralità. “C'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù **uomo**”. - 1Tm 2:5.